

## Renzo Piano rifà il trucco a Genova per il G8

MARCO FERRARI

**R**ieccolo. A otto anni dalle Colombine, Renzo Piano riprende in mano la sua Genova. Il famoso architetto ha infatti accettato di essere il regista del vertice del G8 in calendario nella città della Lanterna nel giugno dell'anno prossimo. E se nel '92 aveva restituito il mare ai genovesi, ristrutturando il Porto Antico, adesso promette di restituire il centro città ai suoi legittimi abitanti. Il tutto andando di corsa poiché Piano ha a disposizione solo due mesi e mezzo per predisporre i progetti e dodici mesi di cantieri. La nuova parola d'ordine di Piano sarà: pedonalizzare. Insomma, un G8 da pedoni nel grande teatro degli

eventi, da Palazzo Ducale alla cattedrale di San Lorenzo, da piazza De Ferrari a Palazzo San Giorgio e al Porto Antico. Distanze brevi ma difficili da colmare nella città degli amori in salita, come la defini Giorgio Caproni. «In quel tragitto - spiega Piano - ci sono dei palazzi che non si immaginano nemmeno perché Genova è una città pudica. Credo che cinque o sei di quei palazzi debbano essere riconoscibili in un percorso dal Ducale al Porto Antico». È dunque al centro storico genovese che guarda l'inventore del Beaubourg, a quel grande contenitore di edifici da salvare e di anime salve, tanto per citarne il cantore, Fabrizio De André. Ma Ren-

zo Piano non dimentica neppure la sua prima creatura, il Porto Antico. Un discorso lasciato a metà: «Le sistemazioni del terreno non sono finite, - spiega, - il verde manca, ci sono ancora cancellate che io penso possano essere eliminate». Il suo sogno, però, sta in alto: la sopraelevata. Un serpente d'acciaio che secondo il progettista deve essere abbattuto e sostituito da un ponte sulle banchine o da un tunnel. E tra i favorevoli all'abbattimento, ora si aggiunge il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «Mi sembra un po' complicato, anche se parlando da ex abitante di Genova non posso che condividere questo sogno». Nel ritrovato rap-

porto tra città e mare Renzo Piano prevede un nuovo oggetto-simbolo da installare al di fuori del porto: una enorme lampadina accesa sulle onde o una specie di bolla di sapone. Vedremo. L'agenda dei lavori in corso è già stata stilata ed è ampia poiché il piano strategico è quello di utilizzare il centro storico ma anche le ville dei dintorni. Eccola: nuovo look per il centro storico con rifacimento delle facciate dei palazzi; totale restyling di via XX Settembre con allargamento dei marciapiedi; nuove pavimentazioni e arredi a San Lorenzo, De Ferrari, Caricamento; riapertura dei palazzi della Via Aurea; rifacimento della palazzata di Ripa;

nuova strada nel Porto Antico con copertura della Nave Italia, restauro del magazzino dell'Abbondanza e adeguamento del Centro Congressi; nuovo look a Pegli; arredi urbani e interventi viari sull'asse aeroporto-centro via Cornigliano. A Palazzo Ducale, sede del summit, si terrà una grande esposizione di oggetti simbolo portati dai singoli Paesi. Eventi culturali, mostre e percorsi turistici investiranno tutta la Liguria. «Sarà una tappa verso il 2004 quando Genova diventerà Capitale europea della cultura» avverte il sindaco Giuseppe Pericu. Scadenze che sembrano accelerare i cambiamenti di Genova.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ UN VALORE POLITICO TRA STATO MERCATO E RELAZIONI PERSONALI

## Alain Caillé La «terza via» del dono

LETIZIA PAOLOZZI

**D**onare e ricevere; regalare, accettare e rendere. Un movimento circolare, dall'infanzia alla vecchiaia. Dalla nascita alla morte. Grandi e piccole offerte; scambi capaci di legare con un debito simbolico; cura, accudimento, segni di affetto. Il regalo dell'impresa che premia i suoi dipendenti, il sostegno ai Medici senza frontiere, la corsa infernale per gli oggetti da mettere sotto l'albero a Natale, tutti segnali del sistema del dono.

Da Polanyi a Mauss a Godelier a Godbout, molti hanno dissodato questo tema, nel campo dell'economia politica, dell'antropologia e delle scienze sociali. Alain Caillé, oggi al convegno «Oltre i diritti: il dono» (tradotti da Bollati Boringhieri i suoi «Mitologia delle scienze sociali» e «Critica della ragione utilitarista») si richiama da tempo all'importanza del dono attraverso le pagine della «Revue du Mauss» (Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales).

Ma esiste, Caillé, nelle nostre società una pratica del dono?

«Certo che esiste. Paradossalmente, però, l'opinione dominante nelle scienze sociali, nella filosofia, nel senso comune, considera il dono qualcosa di impossibile. Si dice: sarebbe meraviglioso se il dono esistesse, ma non può esistere. Noi modernisti siamo divisi sulla questione».

Significa che la modernità non vuol sapere nulla del dono?

«La modernità ha definito principalmente lo sviluppo dell'economia di mercato da un lato e lo stato nazionale, lo stato di diritto, l'amministrazione dello stato, dall'altro. Ora, il mercato e lo stato sono logiche funzionali alla razionalizzazione dell'esistenza sociale. Con il risultato di sbarazzarsi del dono».

Dipende dal rapporto che noi moderni paventiamo tra dono e irrazionalità, esecro, e religioso? «Sicuramente. Ma il dono rappresenta anche tutto ciò contro cui si è costruita la modernità: la vocazione al dono legata al potere della Chiesa. E il dono aristocratico, nobile. La modernità borghese si è costruita contro questi due tipi di dono. Dobbiamo renderci conto che viviamo secondo due registri di socialità, primaria e secondaria. Nella socialità secondaria, le funzioni contano di più



Attilio Cristini

IL CONVEGNO

### Un confronto con il volontariato

■ La Fondazione italiana per il Volontariato con la collaborazione della «Rivista del volontariato» e «Mondo Sociale» organizzano un convegno nazionale dal titolo: «Oltre i diritti: il dono» che si svolge oggi e domani. Sede del convegno: Agenzia romana per la preparazione del Giubileo - Centro Stampa. Via di Porta Castello 44.

I concetti di dono e di gratuità, quali fondamenti dell'azione volontaria, quali valori sociali e morali, sono ritornati in primo piano sebbene sembrano ancora patire l'ambiguità con cui di frequente si coniugano i termini della solidarietà (elemosina e raccolta di fondi a fini benefici, assistenzialismo e politica sociale, cooperazione e non-profit) e con essa le oscillazioni di significato.

La Fondazione italiana per il Volontariato, crede, dunque, sia tempo di avviare un'iniziativa di largo respiro per promuovere un confronto sul piano della filosofia, dell'economia e dell'etica civica intorno al valore del dono e della gratuità nel contesto della cultura europea e in rapporto alle altre culture.

Alcuni interrogativi circolano già nel dibattito pubblico: sulla scia delle esperienze di sviluppo di comunità, particolar-

mente in Europa e negli Stati Uniti, analizzando il crescente peso che in Italia hanno le organizzazioni che rientrano nell'economia sociale, si può andare oltre l'ipotesi che la gratuità sia un'utopia e scommettere sul dono come atto economico al quale non si è costretti dalla beneficenza ma dall'economia sostanziale? Nel quadro di un generale ripensamento del welfare state, l'azione solidale può modificare il sistema dei rapporti sociali, costruito sul puro conflitto tra interessi e potere, e dare un nuovo senso al diritto di cittadinanza? Negli attuali processi di globalizzazione, di fronte alle forme, vecchie e nuove, di discriminazione e al risorgere di micronazionalismi, quale ruolo può giocare il dono nella promozione di una cultura dell'apertura e dell'accoglienza dell'altro? Quale capacità di trascendenza e di giustizia è implicita nel dono?

Alle 10 di oggi i lavori iniziano con la prolusione di Francesco Paolo Casavola e il saluto del direttore del Centro Stampa del Giubileo Erich B. Kush. La prima relazione, «Dall'utile all'inutile», sarà di Alain Caillé. Interventi quindi di Giovanni Sarpellone e Giovanni Bechelloni. Intervento-Intervista su «Debito e dono» di Antonio Fazio. Su «Gratuità, mito e realtà» parlerà Ignazio Musu. Gli interventi saranno di Benedetto Gui, Stefano Zamagni, Pietro Fantozzi. «Dalla gratuità di Dio alla gratuità dell'uomo» è invece la relazione di Piero Coda, con interventi di Claudio Bucciarelli, Emilio Baccarini, Paolo Bignardi. Domani presiederà Antonio Mastantuono. Saranno presentati contributi su esperienze concrete di economia del dono, in Italia e all'estero, con interventi di Sergio Limberti, Felice Scalvini, Walter Passerini. Nel pomeriggio, con la presidenza di Enrico Gastaldi, si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Dall'utile all'inutile (dono, gratuità e sviluppo)». Intervengono Carlo Borzaga, Giuseppe Cotturri, Nicolò Lipari, Dario Rei.

epidemie, la guerra. L'umanità soffre ma i rapporti sono mercantili. Solo mascherati. Il che finisce per rafforzare la società dello scambio. La politica tende a rivolgersi al sistema del dono, al volontariato, all'associazionismo, al terzo settore, al non profit, come volesse sopperire ai buchi neri del pubblico?»

«Secondo me, il terzo settore si colloca proprio nell'intersezione tra socialità primaria e socialità secondaria. Abbiamo detto: famiglia, amici; mercato e stato. In effetti, il grande dibattito politico odierno riguarda lo statuto delle attività associative. In questa fase di globalizzazione stato e mercato si dimostrano incapaci di soddisfare tutta una serie di bisogni. Come soddisfarli? La risposta sta, appunto, nel terzo settore associativo».

Ma non è pericoloso scommettere su un terzo settore che consente allo stato di sbarazzarsi di molte delle sue responsabilità verso i cittadini?

«Qui siamo dentro al dibattito sullo statuto della gratuità. Quale legislazione adottare per regolare questo terzo settore? Si discute sulla differenza tra carità e gratuità ma il punto vero non è se le persone sono caritatevoli o no (punto che definirei di teologia tardiva). Il punto vero è politico. Attraverso il dono ci si dimostra interessati alla costruzione di relazioni sociali. E disinteressati in un altro senso poiché si è pronti a sacrificare dei beni di utilità immediata in vista di rafforzare le relazioni sociali. Perciò ritengo che occorra liberarsi di buona parte della discussione sulla gratuità per sviluppare invece una visione molto più politica del dono e dell'associazionismo. In fin dei conti, è importante sapere in quale misura edificare costruire una società civile sufficientemente consistente, solida, democratica. La socialità della famiglia è troppo personalizzata e quella dello stato e del mercato troppo impersonale. Serve la costruzione di una terza via».

della personalità degli individui: l'efficacia funzionale viene garantita da una regola impersonale. Indicherei tre terreni della socialità secondaria:

1. Dipende dal rapporto che noi moderni paventiamo tra dono e irrazionalità, esecro, e religioso? «Sicuramente. Ma il dono rappresenta anche tutto ciò contro cui si è costruita la modernità: la vocazione al dono legata al potere della Chiesa. E il dono aristocratico, nobile. La modernità borghese si è costruita contro questi due tipi di dono. Dobbiamo renderci conto che viviamo secondo due registri di socialità, primaria e secondaria. Nella socialità secondaria, le funzioni contano di più

2. solo in questo tipo di socialità secondaria. A meno che non si pensi che il legame sociale debba essere depurato dalle sue «scorie» affettive, amorose, emotive, carnali, umane. E così, Caillé?

«Infatti, gli uomini e le donne non vivono solo in rapporto al mercato e allo stato. Viviamo anche in un altro mondo, quello della socialità primaria nel quale la personalità degli individui è più importante dell'efficacia funzionale delle loro azioni. Questa socialità primaria la si ritrova all'interno

La modernità ha concepito lo sviluppo economico rimuovendo la gratuità

no della famiglia nucleare o allargata, sul terreno del vicinato, dell'amicizia, della solidarietà. Anche qui ci sono delle funzioni da svolgere, dei ruoli funzionali da ricoprire. Ma questi ruoli sono sempre subordinati a un'esigenza di personalizzazione. Dunque, le persone contano di più del ruolo ricoperto».

Il dono esiste nella sfera della socialità primaria ma se per far andare avanti la fabbrica, è necessario un di più di applicazione da parte dei lavoratori - la qualità totale - possiamo parlare di dono anche per la socialità secondaria?

«Bisogna morire per la patria; bisogna che i funzionari rispettino un'etica della vita pubblica, che i sapienti

cerchino la verità. Insomma, anche nella socialità secondaria il dono è presente, benché subordinato a esigenze di funzionalità».

A differenza della Francia dove l'antropologia e la sociologia si sono dedicate a rintracciare teoricamente la presenza del dono, in Italia, sono soprattutto i cattolici a citarlo. Per quali ragioni?

«Tra cattolici e donatori c'è un legame storico molto importante. Il cattolicesimo si presentava come la reli-

gione del dono. Il protestantesimo, d'altronde, nella sua sfida al cattolicesimo, ha teso a escludere il dono dalla sfera economica. Il marxismo è stato anch'esso una rivendicazione del dono. Nel comunismo primitivo, ognuno dà secondo le sue capacità e riceve secondo i suoi bisogni: in fondo, la norma dell' homo economicus svanisce per far posto alla norma del dono».

Cattolicesimo e marxismo, le due religioni. In questo tempo secolarizzato, siamo circondati da appelli contro la fame, le

Il «terzo settore» si colloca nell'intersezione tra scambi di servizio e di affetti

